

**UNA STAGIONE PARTICOLARE.**

Dopo dieci anni da titolare parte in panchina. Ma lui non si arrende: «Non sono finito, venderò cara la pelle»

**«Trap» trova la seconda sconfitta in Germania e stasera c'è il Milan**

Seconda sconfitta per il Bayern di Giovanni Trapattoni. Dopo aver perso una settimana fa con il Werder Brema nella sfida valida per la supercoppa tedesca, il Bayern è stato clamorosamente eliminato al primo turno della Coppa di Germania dal Vestenbergsgreuth, formazione di dilettanti della serie C. E le polemiche non si sono fatte attendere. Il capitano del Bayern, Matthäus ha detto: «Se giochiamo così non abbiamo la possibilità di diventare campioni di Germania». Poi, il quotidiano tedesco «Frankfurter Rundschau» ha titolato: «La Germania calcistica ride». Tempi duri per il povero «Trap», che preoccupato afferma: «La squadra deve imparare a leggere la partita. Se l'avversario stringe gli spazi, c'è il pericolo che la squadra diventi insicura proprio alla vigilia del campionato». Infatti, mancano solo pochi giorni al primo turno della Bundesliga contro gli esordienti del VfB Bochum. Ma intanto, oggi, Trapattoni tornerà per una sera a calcare i campi italiani. È infatti in programma (ore 20.30 Canale 5) il «Trofeo Luigi Berlusconi»: il Bayern affronterà il Milan campione d'Italia. Una rimpatriata, per il Trap, e una mancata rivincita per Papin: il francese, al Milan nelle ultime due stagioni, resterà al box: ha un ginocchio malandato.



**Carta d'identità**

Giuseppe Giannini, soprannominato dai tifosi il «principe», è nato a Roma il 20 agosto 1964. Nella sua carriera da professionista è sempre stato alla Roma, con cui ha esordito in serie A il 31 gennaio del 1982 (Roma-Cesena 0-1). Nella stagione dello scudetto giallorosso (1982-83) non è però mai sceso in campo. Gioca come centrocampista, in totale vanta in serie A 270 presenze, con 45 reti segnate. Nella passata stagione, benché in alcuni momenti vivacemente contestato dai tifosi, ha fatto registrare 26 presenze, realizzando 3 reti. Nel campionato 1987-88 Giannini ha ottenuto il suo record di centri: 11 in 28 partite. Ha vinto tre volte la Coppa Italia. Giannini, agli ordini del ct Vicini, ha giocato anche in Nazionale: 47 presenze, con sei reti all'attivo. Ha esordito con la maglia azzurra - a parte 16 partite con le giovanili - il 6 dicembre del 1986 a La Valletta (Maltaitalia 0-2), incontro valido per le qualificazioni del campionato europeo.

**La sfida di Giannini  
Una Roma da riconquistare**

Quarta puntata del nostro viaggio tra i personaggi alle prese con un'annata «speciale». È il turno di Giannini, il romanista più discusso degli ultimi dieci anni. Per la prima volta, parte da riserva. «Ma io venderò cara la pelle».

MICHEL RUQUIGIERO

■ «C'è Giannini...», fa con voce studiata un vecchio e corpulento accompagnatore della Roma che sembra preso di peso dalla cinetica di Verdone. È Fernando Fabbri, memoria storica della Roma di «violana» memoria. Il suo annuncio è come un presagio che cade nel vuoto. Una rasoiata che fa a fette la celebrità andata. Quasi come quella del barbiere che gli ha profittato il nuovo «look»: capelli corti da riportare in primo piano le nere sopracciglia, guance rasatissime da sembrare glabre in contrasto ad un accento di baffi. Sul braccio destro, un piccolo tatuaggio. Che raffigura i quattro animali-simbolo (drago, pantera, cobra e leone) del percorso spirituale zen? quello che aiuta a ritrovare se stessi, come il protagonista di una bellissima storia pubblicata dal nostro giornale? Chissà.

Di sicuro, mira a recuperare stima e credito il capitano (o ex?) che lavora sodo come uno qualunque della truppa, svincolato da at-

teggiami divistici ed egocentrici (come riconosce il diretto interessato), che nelle dichiarazioni sa anteporre le esigenze del gruppo a quelle personali. E, se qualcuno gli ricorda l'etichetta del «Principe», quel fare distaccato quasi altezzoso che lo ha reso invisibile a mondo e dintorni, replica conciliante: «Do quell'impressione perché sono un timido». Insomma, è un Giannini ragionatore, temprato dalla realtà dei fatti, che prevale su quello istintivo. In una parola, che ispira simpatia. Forse, perché nel ritiro di Lavarone ce l'ha messa tutta in campo e fuori per risalire la corrente, per riavere un posto nel bosno del calcio, per dimostrare a sé e agli altri di non essere l'articolo in saldo di cui si vociferava a Trigoria.

Già, la Roma e Giannini. Attorno alla squadra di Mazzzone è un fiorire di attese. Il mercato dei giallorossi è stato spumeggiante, ricco di botti. E non è finita: sono in arrivo due difensori. La rosa è ampia, forse troppo. Aprc nuove prospettive, ma anche nuovi problemi, soprat-

tutto di sovrabbondanza e di coesistenza. In primo luogo, c'è da chiedersi se la presenza di quattro stranieri possa bloccare l'ascesa dei giovani talenti fatti in casa, in prima fila Totti e i rientrati Statuto, Petrucci e Muzzi. Ma, sull'argomento, Giannini è perentorio: «Ho avuto davanti calciatori del calibro di Falcao, Cerezo, Prohaska, eppure ho sempre trovato posto in squadra. E contestato chi vede nella serie cadetta un luogo di maturazione. Non è un vantaggio. Meglio maturare a fianco di grandi campioni, negli allenamenti, nel rapporto quotidiano, che «spremersi» in altre categorie. Prendiamo il caso di Muzzi, una ventina di partite in Pisa, ottimo gol, ma il salto di qualità dov'è?».

Terreno scivoloso, quello della qualità, ma su cui Giannini ha dimostrato di saper «pattinare» agevolmente. Nel primo assaggio, lo scorso 30 luglio coi dilettanti del Mori S. Stefano, in coppia con l'astro nascente Totti, ha sedotto la platea e si è ritrovato la stampa (in parte) come amica. Che ghiotta

opportunità di regolare vecchi conti in sospeso, di togliersi qualche sassolino dalle scarpe bullonate! E invece no. Giannini, nuovo nella condensa delle emozioni, gioca in contropiede e rapido come un cobra (ricordate il percorso zen) sacrifica alla modestia le lodi di mezza estate: «Le amichevoli non contano nulla». All'indomani la rosa titola «La Roma trova Principe ed erede», ma lui saggio come il leone piega l'ottimismo della Gazzetta alle leggi spietate della concorrenza...col quotidiano sportivo di Roma. E verso gli increduli, ammorbidisce il tono, come il movimento felpato della pantera, e dice: «Ora ho un rapporto più malleabile nel gruppo. Se vedo qualcuno in difficoltà, lo aiuto». A cominciare dal giovane Totti, di cui sente un po' l'angelo custode come ispirato dal potere spirituale del drago: «In lui mi rivedo e rivedo gli stessi pericoli di una popolarità esasperata».

Non lascia dunque nulla al caso, Giannini. Sa di avere una grande

opportunità e intende sfruttarla al meglio. Nello scarto abissale tra due posizioni antagonistiche, chi vince, stravince. E se toccherà a lui, sarà un principe nuovo di zecca. Altrimenti... «Altrimenti andrò in panchina o in tribuna. E se vi saranno richieste, le valuterò. Ma, non getto la spugna. Né mi tiro indietro, non è nel mio carattere. Ma, la società che cosa ne pensa?»

Giannini e la Roma. Siamo all'ultimo capitolo, dicono le Casandre. A giugno la società gli ha allungato la lista gratuita come fosse un regalo d'addio... quasi col sesto senso di chi sporge mille lire ad un miliardario. Neppure Giannini fosse già un reperto archeologico per via di quelle 270 presenze (48 reti) in serie A con la Roma. In altri termini, un mezzo passo falso verso chi compirà trent'anni tra tre giorni (è nato il 20 agosto) e che ha tutta l'intenzione di concludere la carriera sotto il Cupolone, anche in virtù del contratto principesco (firmatogli da Ciarrapico) che scade nel '96. Ma, Senni non lo vuole.

Perché? «Perché mi volevano cedere? Io lo so, ma se rispondessi scopperebbe un finimondo», ha detto testuale Giannini, in una recente intervista, riconoscendo però di non essere stato in alcuni frangenti all'altezza del ruolo. I capi d'accusa: dal calo di forma al rigore sbagliato nel derby del 6 marzo scorso. Argomenti concreti, solidi, che preludono al giudizio finale, irreversibile: «Giannini non è più da Roma». Lui, ammette, con malcelata sofferenza: «Le bandiere sono in via di estinzione». Poi, con astuto tempismo, aggiunge: «Nel derby ho toccato il punto più basso. Però, se ripartiamo a mente fredda da quell'episodio, scopriamo nel pur criticabile Giannini carattere, orgoglio, reazione. Si pensi al gol contro il Foggia, due settimane dalla rotta con la Lazio. Segno che trasmetto ancora qualcosa di positivo all'interno del gruppo. Atenti, dunque, alla crinche preconcette, a coloro che soffrono il personaggio e non il giocatore, il tempo è galantuomo».

**Ciclismo  
Coppa Bernocchi a Cenghialta**

L'italiano Bruno Cenghialta ha vinto la 76ª Coppa Bernocchi, prima prova del tritico lombardo, che si è corsa con partenza e arrivo a Legnano, su un percorso di 209 chilometri. Secondo Francesco Casagrande, terzo Andrea Taffi. Solo ottavo Claudio Chiappucci, ad 1'06" dal vincitore.

**Haessler senza patente: era ubriaco**

All'ex romanista Thomas Haessler è stata temporaneamente ritirata la patente per guida in stato d'ubriachezza. Il titolare della nazionale tedesca era stato fermato dalla polizia un paio di settimane fa nei pressi della casa dei genitori a Huerth, vicino Colonia.

**Caniggia ieri ha firmato con il Benfica**

Claudio Caniggia ieri mattina a Lisbona, dov'era appena arrivato, ha firmato un contratto che lo lega al Benfica per una stagione. Non si hanno notizie ufficiali sull'accordo, ma l'argentino dovrebbe percepire uno stipendio non inferiore a 1500 milioni. L'ex giallorosso è ora della Parmalat, che lo presta per un anno al Benfica e che probabilmente parteciperà al pagamento dello stipendio. Caniggia era accompagnato dalla moglie e dal suo manager e, dopo aver firmato, ha dichiarato di essere contento per l'accordo raggiunto.

**A Firenze primo allenamento per Marcio Santos**

Marcio Santos ieri pomeriggio ha svolto il primo allenamento con la Fiorentina: il difensore brasiliano campione del mondo era arrivato l'altro ieri a Firenze con il fratello Luis, ha dormito per 24 ore di fila e poi è andato al campo per effettuare un leggero lavoro. Ad attenderlo c'erano un centinaio di tifosi. Marcio Santos ha affermato che la Fiorentina lotterà per lo scudetto. Il brasiliano ha anche scherzato su Sharon Stone, l'attrice americana che vorrebbe farsi presentare dal presidente viola Cecchi Gori.

**Maradona, con la cauzione niente carcere**

Diego Maradona dovrà pagare una cauzione di 40 mila dollari, circa 64 milioni di lire, per evitare la carcerazione preventiva stabilita la settimana scorsa per la vicenda della sparatoria con i giornalisti avvenuta a febbraio. Lo ha reso noto ieri un'agenzia di stampa argentina, precisando che una decisione in tal senso è già stata presa dal giudice Julio Campora. Maradona può comunque presentare ricorso contro questa decisione. La cauzione non sarà sufficiente a Maradona per recarsi il 26 agosto prossimo a Ginevra, dove la Fifa discuterà il suo caso di doping: per recarsi all'estero, dovrà chiedere uno speciale permesso.

**MONDIALI DI BASKET. Con quarantasei punti di scarto gli Stati Uniti umiliano in finale la Russia**

**Usa campioni passeggiando sotto canestro**

Gli Stati Uniti si sono aggiudicati per la terza volta nella loro storia il titolo di campione del mondo superando in finale la Russia (137-91). I ragazzi allenati da Don Nelson hanno subito chiuso l'incontro grazie a Dominique Wilkins (20 punti) e alla «star» di questi mondiali, Shaquille O'Neal. In virtù del terzo posto della Croazia e del quarto della Grecia, l'Europa avrà diritto a quattro posti ai Giochi Olimpici di Atlanta '96, una chance in più per l'Italia.

MASSIMO FILIPPONI

■ «Da quando abbiamo deciso che a rappresentare gli Stati Uniti ai Mondiali e alle Olimpiadi di basket sarebbero stati i migliori giocatori della NBA, siamo diventati imbattibili. Credo che le altre nazioni debbano fare ancora molta strada prima di poter competere al nostro livello». Queste le parole con cui Don Nelson, allenatore degli Stati Uniti, ha commentato lo scontato trionfo dei suoi uomini sulla Russia (137-91) nella finale dei dodicesimi campionati del

mondo di basket disputata domenica notte a Toronto. Sul successo finale degli americani non c'erano dubbi, soltanto la Croazia avrebbe potuto opporre qualche resistenza, ma la finale che tutti preannunciavano non c'è stata: Radja e Kukoc si sono fermati in semifinale contro la Russia. I ragazzi statunitensi avevano però un altro compito - oltre a quello, scontato, del successo - il confronto con lo squadrone statunitense medaglia d'oro ai Giochi Olimpici del '92 (117-85) sulla

Croazia in finale). Sotto questo profilo l'impegno risultava ben più arduo, a Barcellona avevano affascinato la platea campioni del calibro di Jordan, «Magic» Johnson, Barkley, Ewing e Bird. A Toronto la formazione americana non ha entusiasmato, non ha fatto presa nell'immaginario popolare, si è solo limitata a «stufolare» gli avversari puntando soprattutto sulla potenza di un gruppo giovane, affiatato ma decisamente meno estroso e canstematico.

L'unico vero «personaggio» del Dream Team n.2 è stato Shaquille O'Neal, 22 anni, 215 centimetri di muscoli e simpatia, centro di grandi capacità e di indubbio talento, re della schiacciata, insuperabile sotto ai tabelloni. Il movimento statunitense ha bisogno del campione simbolo vincente dello sport e modello per i giovani, tanto caro ai media così, dopo il forzato ritiro di Magic Johnson e quello di Jordan e (forse) Barkley, gli sponsor vicini al basket (Reebok e Pepsi-Cola) hanno dovuto puntare sulla «star»

O'Neal. Testimonial pubblicitario superpagato - nonostante la sua squadra, i «Magic» di Orlando, non sia tra le migliori formazioni del campionato - O'Neal ha scalato le vette della popolarità fino ad esordire come attore nel film «Basta vincere», la pellicola della Paramount Pictures sul mondo del basket universitario con protagonista Nick Nolte che uscirà il 26 agosto prossimo.

Ma vincere stavolta è stato sin troppo facile, contro i russi non c'è stata storia: dopo due minuti la pratica era già archiviata. Troppo forti gli americani trascinati da uno Shawn Kemp che volava ed un O'Neal ed un Coleman che davano impressionanti dimostrazioni di potenza. Come se non bastasse, Dominique Wilkins e Reggie Miller perforavano la retina con i tiri da fuori, mentre la Russia doveva fare a meno dell'infortunato Fetisov, uno degli uomini migliori. Quella degli americani, più che una finale è stata una festa. «Missione compiuta - ha detto Reggie Miller -

L'avevo detto che avremmo vinto questi Mondiali anche giocando solo con la mano sinistra». Il tecnico russo Sergej Belov si inchina alla superiorità degli Usa: «In questa vettura della popolarità fino ad esordire come attore nel film «Basta vincere», la pellicola della Paramount Pictures sul mondo del basket universitario con protagonista Nick Nolte che uscirà il 26 agosto prossimo.

La rassegna di Toronto ha comunque confermato la validità della scuola europea. Il vecchio continente ha piazzato tre squadre (Russia, Croazia e Grecia nell'ordine) tra le prime quattro guadagnando così il diritto ad avere quattro posti alle Olimpiadi di Atlanta '96. I nomi usciranno fuori dagli Europei di Atene dell'anno prossimo e, per evitare la terza assenza consecutiva dal programma del basket maschile delle Olimpiadi, l'Italia di Ettore Messina dovrà centrare le semifinali. Ma sulla strada degli azzurri, però, oltre a Russia, Croazia e Grecia, ci saranno anche Spagna, Germania e Lituania.



Lo statunitense O'Neal nella finale mondiale con la Russia

Gunn/Ap